

SITUAZIONE

La chiave sta negli assegni familiari

di **ERMANNIO GORRIERI**

Struttura del salario, scala mobile e inflazione: questi problemi — già ampiamente analizzati nelle scorse settimane dal «Giorno» da due noti studiosi, Giancarlo Mazzocchi e Carlo Scognamiglio — saranno oggetto lunedì di un incontro fra governo e sindacati. Forse siamo alla vigilia di una svolta. I sindacati sembrano disponibili a limitare il numero dei punti di contingenza da applicare ai salari purché il governo accetti adeguate contropartite.

Benissimo. Però quest'ipotesi affronta una sola faccia della medaglia: il contenimento dell'inflazione. L'altra è costituita dall'iniqua redistribuzione del reddito provocata dalla scala mobile.

Allora, già che ci siamo, affrontiamole tutte e due. Tale è il senso di una recente proposta avanzata dal ministro del Lavoro Foschi. In sintesi, si tratta di questo: i lavoratori più qualificati sono insoddisfatti perché, essendo il punto di contingenza uguale per tutti, le differenze salariali tendono a scomparire; viceversa, i lavoratori con persone a carico si lamentano perché il loro potere d'acquisto viene falciato molto di più che per gli altri. Occorre dunque riformare la scala mobile anche dal punto di vista della distribuzione del reddito.

Le operazioni da compiere sono due:

1. Oggi l'importo lordo del punto di contingenza è di 2389 lire, uguale per tutti. Per combattere l'appiattimento, e andare quindi incontro alle aspettative dei tecnici e degli specializzati, bisogna differenziare il valore del punto in relazione alle qualifiche professionali. Poiché non è possibile prendere le 2389 lire come primo gradino della scala, altrimenti il costo del lavoro aumenterebbe, è inevitabile considerare questa cifra come livello medio e diminuire il valore del punto per le qualifiche più basse.

2. Se si attua questa operazione, bisogna evitare che ne vengano danneggiati i lavoratori con redditi insufficienti per vivere. Quali sono? Quelli che, con un solo salario, debbono mantenere più persone. Il rimedio sta nell'aumento degli assegni familiari, stralciando una fetta delle 2389 lire per destinarla a questo scopo.

Una proposta di marca cattolica, ha scritto qualcuno. Sciocchezze. Si tratta di una proposta, nello stesso tempo, efficientista ed egualitaria, che dovrebbe trovar concordi, per intenderci, La Malfa e Carniti.

Efficientista perché combatte l'appiattimento retributivo che mortifica la professionalità: pagare meglio i lavori più qualificati (e, aggiungiamo, quelli più gravosi, per i quali non si trova più manodopera disponibile) è necessario se si vuole migliorare l'efficienza del sistema produttivo e sociale.

Egualitaria perché si muove nel senso del principio marxiano «a ciascuno secondo i suoi bisogni»: bisogni che sono di diversa entità in relazione alla situazione familiare. L'egualitarismo in termini di salari dei singoli è troppo poco, perché si muove ancora nell'ambito di una

► **CONTINUA IN 2ª PAGINA**

● **DALLA PRIMA PAGINA**
concezione individualistica di radice liberal-borghese. E' ora di fare un passo avanti su questa strada.

In pratica la filosofia della proposta è di costruire una piramide di differenze retributive partendo da uno zoccolo di uguaglianza costituito dall'assicurare a tutti il soddisfacimento dei bisogni essenziali.

Un risultato da non sottovalutare potrebbe essere anche quello di attenuare quelle spinte rivendicative che traggono origine, da un lato, dal misconoscimento della professionalità e, dall'altro, dalla mancanza del minimo vitale per molte famiglie.

Una recentissima ricerca del servizio studi della Banca d'Italia (G. Salvemini, «Iva e distribuzione del reddito»,

febbraio 1981) ricorda che causa di inflazione sono anche i conflitti distributivi dovuti alle sperequazioni nei consumi.

Un'altra considerazione da tener presente è che una più equa distribuzione del reddito potrà influire favorevolmente sulla composizione della domanda totale di beni e servizi: aumentare i redditi di quel 47% di famiglie in cui entra un solo salario non in-

centiverà certamente i consumi di champagne o di pellicce o i fotosafari in Africa; risultato non trascurabile in fase di crescente indebitamento verso l'estero.

Inoltre se, come sembra, la disponibilità dei sindacati a «raffreddare» la scala mobile si limita ad un anno, si potrebbe circoscrivere allo stesso periodo anche il meccanismo proposto da Foschi: si otterrebbe un primo, parziale risultato redistributivo e si potrebbe poi riesaminare il tutto alla luce dell'esperienza compiuta.

E' superfluo precisare che, in caso di accoglimento della proposta, nessun salario verrà diminuito; semplicemente, gli aumenti futuri di scala mobile per le qualifiche più basse avranno un importo inferiore a quello oggi previsto. Ma per i lavoratori con persone a carico il minor aumento della contingenza sarà compensato dal miglioramento degli assegni familiari.

Infine è chiaro che la proposta non è sostitutiva di quella che stanno mettendo a punto i sindacati; al contrario ne rappresenta un opportuno complemento. Così stando le cose, una volta che si mette in discussione la scala mobile, rinunciare a modificarla in senso più razionale e più giusto dal punto di vista distributivo sarebbe un'occasione perduta sul terreno di quella riforma globale ed organica del salario che molti ritengono preferibile a semplici ritocchi congiunturali.

Ermanno Gorrieri